

Il Venturi assegnò il mosaico degli Apostoli ai « bassi tempi ». La indicazione è così generica, che non sapremmo come valutarla. Il mosaico non può essere anteriore alla costruzione della basilica, vale a dire all'epoca di Fortunato. Infatti non ha più nulla di comune coi mosaici ravennati, nemmeno con quelli del VII secolo. Non rappresenta neanche l'ultima fase dello stile del VI-VII secolo, come, ad es., i mosaici di San Marco a Roma, che sono del principio del IX. Nelle regioni adriatiche esso rappresenta una nuova e unica apparizione artistica, che è isolata tra l'VIII e il XII secolo, ma che, per il suo stesso alto valore, non può stare se non all'inizio di un nuovo stile. Non è più lo stile ravennate: ma non è neppure il rigido bizantino che si sviluppa dal IX secolo. La frontalità delle figure non è assoluta: anzi le posizioni sono variate. La stilizzazione non fa scomparire il senso della forma organica: anzi, se il panneggio è già schematico, esso conserva tuttavia una plasticità, una varietà, un movimento, che danno pienezza alla figura. La quale non si può riportare a tipi bizantini del XII secolo, si bene ad altri anteriori. Avvicineremmo, per es., ai nostri mosaici, anche per il panneggio, alcune figure di profeti del Cosmas Indocopleustes. Negli Apostoli di San Giusto piglia già predominio la linea: ma il colore non sparisce, anzi la concezione è ancora eminentemente coloristica, con una policromia che ricorda mosaici classici. Inoltre nella figurazione dei volti apparisce un'arte personale e un'energia spirituale non ancora uccise dai dogmi.

Alla fine dell'VIII e all'inizio del IX secolo gli storici dell'arte bizantina pongono il principio del suo rinascimento. Il mosaico degli Apostoli appartiene a questo principio. Nessuna opera nelle regioni venete gli rassomiglia: ma se ci fossero conservati i mosaici che artisti greci e veneti fecero intorno all'820 a San Zaccaria, nell'836 a Santa Margherita, sul principio del IX secolo a San Teodoro e dopo l'830 nel San Marco dei Partecipazi a Venezia, avremmo certamente la possibilità di stabilire con sicurezza l'origine del mosaico triestino. Non sapremmo attribuirlo ad artisti greci, non pure perché alcune figure benedicono alla romana, sì anche perché, se in molti particolari mostra profonda l'influenza del neobizantino, in molti altri rivela la persistenza di tradizioni italiane. La sua importanza storico-artistica è grande come la sua bellezza, essendo il solo monumento musivo superstite di quel